

### 3<sup>a</sup> DOMENICA DI PASQUA ANNO C

At 28,16-28; Sal 96; Rm 1,1-16b; Gv 8,12-19

Le letture che ci propone oggi la liturgia non hanno un nesso reciproco subito ben visibile. E neppure si vede subito il nesso con il mistero della Pasqua che celebriamo. Quel nesso dev'essere cercato, penso, nella proclamazione che Gesù stesso propone di sé quale *la luce del mondo*. Nella liturgia della Veglia di Pasqua Gesù risorto è celebrato e salutato infatti anzitutto come luce del mondo. Lo sfondo entro il quale è proposta l'affermazione di Gesù, nella pagina di *Giovanni* di oggi, è però abbastanza remoto dal conflitto pasquale tra morte e vita; la sua affermazione d'essere la luce del mondo è da intendere per opposizione alla pretesa dei farisei di trovare luce per il loro cammino soltanto nella Legge, e più precisamente nella *loro* Legge, quella scritta nel libro e circondata dalla siepe delle interpretazioni. Ieri è stata pubblicata l'esortazione di papa Francesco *Amoris laetitia*, sul matrimonio e la famiglia; essa pure è attraversata dalla polemica contro il fanatismo della legge. No, non *la vostra legge* è la luce del mondo, dice Gesù, ma la mia persona.

I Giudei, proprio perché attaccati alla *loro* Legge, fanatici della legge, rifiutano la testimonianza di Gesù. I pagani invece credono a quella testimonianza. Appunto questo è il nesso delle due letture precedenti con il vangelo. Quel vangelo giunge con Paolo a Roma; i pagani ci credono, a differenza dei Giudei. Paolo, nel suo discorso ai Giudei di Roma, contro Israele cita la severa parola di Isaia contro il suo popolo: *Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Vada da questo popolo e di: Udrete, ma non comprenderete; guarderete, ma non vedrete*. Isaia come tutti i profeti giudica incorreggibile *il cuore di questo popolo*. Esso è chiuso qualcosa dentro, nel cuore; per questo non può capire Dio. Dio infatti è accessibile soltanto a coloro che gli aprono da dentro la porta.

Mi fermo qui però sul vangelo. *Gesù parlò agli scribi e ai farisei*: il suo discorso segue il confronto di Gesù con la donna colta in flagrante adulterio. Proprio *gli scribi e i farisei* condussero nel tempio *la donna sorpresa in adulterio*. Liberata la donna dai suoi persecutori, Gesù *di nuovo parlò loro*; si tratta ancora di scribi e farisei. Nel seguito del racconto si parla soltanto di farisei. In ogni caso si tratta dei fanatici del libro.

Essi non conoscono altro che la Legge; e di essa fanno uso per giudicare il prossimo. Gesù dirà loro in seguito che non giudica nessuno; e che, se anche giudica, il suo giudizio è vero, perché non giudica da solo, ma giudica insieme al Padre che lo ha mandato. Quasi a dire che il suo giudizio non è espresso in base a principi noti attraverso il libro; il suo giudizio dipende sempre da capo dal rinnovato ascolto del giudizio di Dio. Gesù rimanda anche i suoi ascoltatori al giudizio di Dio; soltanto se ascoltate il Padre potrete capire me. Ma voi *non conoscete né me né il Padre mio; se conoscete me, conoscereste anche il Padre mio*.

Questo è un aspetto sottolineato spesso, e in molti modi, nel vangelo di Giovanni: per capire Gesù bisogna mettersi in ascolto della voce del Padre. Insieme, per ascoltare il Padre occorre affidarsi alle parole di Gesù. L'insegnamento di Gesù dà parola al "brusio degli angeli"; la voce di Dio risuona infatti nell'animo di ciascuno di noi come un brusio confuso: attraente, ma impreciso e indecifrabile. Soltanto quando Gesù parla il brusio diventa comprensibile. In tal senso egli è la luce della vita.

Scribi e farisei non ne rendono bene conto, ma di fatto hanno eretto un muro contro il brusio degli angeli, e quindi sono anche impediti dall'intendere le parole di Gesù. Non possono ascoltare; hanno chiuso le orecchie infatti a quello che egli dice. Hanno già deciso che l'unica verità che conta è quella della lettera, l'unica lettera che conta è quella della legge; in base ad essa giudicano di tutto. Se Gesù ha qualche cosa di rilevante da dire per riferimento alla legge, essi lo ascolteranno; ma se non parla della legge, la sua parola non ha alcun titolo per elevare la pretesa d'essere ascoltata, e di valere come parola autorevole ai loro orecchi.

Appunto questa sorta di muro, elevato in maniera pregiudiziale davanti a lui e contro di lui, Gesù intende abbattere, quando dice: *Io sono la luce del mondo*. La verità delle mie parole non viene soltanto dal fatto che esse concordano con la legge e con i profeti; le mie parole proiettano sulla

Legge e sui Profeti una luce che essi da soli non hanno. Non le parole del libro hanno il potere di dischiudere la luce della vita; ma soltanto io. E se uno *segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*. Non basta certo che uno ascolti le mie parole; deve invece metterle in pratica per accedere alla loro verità. Soltanto attraverso la pratica della parola, e dunque soltanto camminando al suo seguito di Gesù, lo ci potrà capire: *chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*.

Il senso dell'affermazione è chiaro: occorre passare dalla conoscenza che si affida alla lettera alla conoscenza che si affida invece all'evidenza vissuta. Potremmo tradurre le parole di Gesù pressappoco in questi termini: «Staccate gli occhi e il naso dal libro; guardatemi in faccia; affidatevi a me, seguite il cammino che vi indico; vi accorgete di avere la luce dentro e di non camminare più al buio.

Ma i farisei obiettarono: *Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera*. La legge mosaica afferma infatti che in giudizio la testimonianza vale soltanto se è data a favore di un terzo; nessuno può testimoniare in proprio favore. Appunto per questo l'accertamento della verità chiede che ci siano sempre almeno due o tre testimoni. Gesù risponde che, se anche egli dà testimonianza di se stesso, la sua testimonianza vale, *perché egli sa da dove è venuto e dove va*. Come a dire che Gesù, anche quando testimonia a proposito di se stesso, rende in realtà testimonianza al Padre che lo ha mandato. Mentre i suoi interlocutori non possono sapere da dove Gesù viene e dove Gesù va, perché non hanno occhi per vedere Colui che è all'origine della sua vita e della loro.

Non hanno occhi per il Padre. Proprio a motivo di tale cecità *giudicano secondo la carne*. Secondo la carne è quel giudizio che è espresso senza mettersi in gioco, senza vedere se e come il giudizio espresso coinvolge anche la propria persona. Il giudizio espresso in nome di una legge scritta sulla carta o sulla pietra, in ogni caso sulla lettera, è sempre giudizio secondo la carne.

Alla luce di questa precisazione si può capire in che senso Gesù dica in prima battuta che lui non giudica nessuno: s'intende, non giudico nessuno in base alla lettera e secondo la carne. Si può capire poi anche perché in seconda battuta egli dica invece che, anche se giudica, il suo giudizio è vero; perché lui non è solo nel suo giudizio, ma è sempre accompagnato dal Padre che lo ha mandato.

Il Padre, a cui Gesù rimanda, è Padre di tutti; a Lui tutti sono rimandati dalla voce interiore. Appunto questa presenza interiore del Padre consente a Gesù di adempiere al requisito chiesto dalla Legge, *dalla vostra Legge: in essa sta scritto che la testimonianza di due persone è vera*.

A quel punto appare prevedibile l'obiezione dei farisei, che di fatto scatta: *ma dov'è tuo Padre?* Essi vorrebbero che Gesù indicasse il Padre con il dito. In tal modo confermano di essere incapaci di capire le cose dello spirito. Il Padre non è qui o là, non si può indicare con il dito. Il Padre è dentro di voi. Lo può conoscere soltanto colui che sa ascoltare la voce che parla dentro. Soltanto chi sa ascoltare il brusio degli angeli. Ci renda sensibili a quel brusio il Padre stesso dei cieli; corregga la nostra resa involontaria e inconsapevole resa al materialismo ambientale.